

Roma, 9 novembre 2014 -
I Tessalonicesi 5,1-11

Traccia della predicazione – Past Antonio Adamo

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

a una prima lettura, il nostro testo ci appare inquietante: *il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte*. E' soltanto Paolo che inserisce il termine *notte* circa le modalità del ritorno del Signore. Nei versetti precedenti egli ha iniziato a rispondere alla domanda dei Tessalonicesi sulla fine del mondo e sul ritorno del Signore, ma soltanto ora egli rappresenta l'evento in tutta la sua durezza. Chiedersi quando ciò avverrà non ha alcun senso, perché il Signore è anche Signore del tempo, anzi dei tempi: di ogni tempo.

Perdersi in calcoli è assolutamente inutile.

Eppure le speculazioni sulla fine del mondo continuano ancora oggi. Il tema del conflitto luce/tenebre e giorno/ notte esprime in particolare il sentire dei suoi contemporanei. Allora la differenza, anche nei luoghi abitati, era molto netta.

La notte rappresentava il tempo del timore e dell'insicurezza. Abbiamo in molti il timore di eventi che possono trasformare in modo drammatico il corso della vita.

“Del domani non c'è certezza” (il trionfo di Bacco e Arianna di Lorenzo De' Medici), ieri come oggi. Tuttavia, l'apostolo non ha alcuna intenzione di intimorire i suoi lettori, non gli interessa né li vuole lasciare in balia delle ebbrezze consolatorie delle religioni.

Egli desidera rispondere all'interrogativo sull'angoscia del futuro e delle tenebre del mondo, richiamandoli alla realtà che essi vivono in Cristo. Essi non appartengono alle tenebre, bensì alla luce. Devono convincersi che la loro condizione è diversa, perché sono stati inseriti nel mondo della luce dall'opera di Gesù Cristo.

La paura angosciante del futuro non ha alcun potere su di loro. Essi vivono già come se quella minaccia della fine fosse alle loro spalle. Certo, ciò non dipende dalle loro qualità, ma è un dono di Dio. Si tratta di un dono che è offerto all'umanità e che giunge attraverso la proclamazione del messaggio evangelico. La sobrietà è l'immagine dei nervi saldi frutto della fiducia nel Signore.

Non c'è alcun motivo di reale inquietudine se siamo fondati in Cristo.

La vita e la morte, il giorno e la notte, la luce e le tenebre sono nostre nel loro aspetto positivo.

Ora, l'esortazione implica anche una responsabilità etica, perché nelle relazioni comunitarie occorre imparare a condividere fede, speranza e amore. La comunione è relazione, quindi comunicazione. La reciproca consolazione assume l'aspetto autentico di un'edificazione. In primo luogo devi trasmettere la tua speranza, non puoi limitarti a schiacciare gli altri con il peso della tua angoscia e pensare che la realtà sia tutta nelle tue paure. D'altro canto è altresì vero che non serve ignorare le difficoltà, ma è necessario affrontarle. Con sobrietà. L'espressione è penetrante, perché in verità è proprio la sobrietà che ci manca. Se di fronte alle difficoltà perdiamo la sostanza della speranza, impoveriremo l'esistenza sempre di più, è utile ricordare le parole di Gesù in Matteo 13,12 *Perché a chiunque ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chiunque non ha sarà tolto anche quello che ha*. Non arrenderti di fronte alle paure o alle minacce di un fosco avvenire.

. Ecco l'immagine incisiva del credente e della credente che hanno *rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza*. Si tratta di un'illusione? E' mancanza di senso critico? E' incoscienza di fronte alla realtà? E' incompetenza e superficialità? No.

L'apostolo aggiunge con fermezza *Dio, infatti, non ci ha destinati a ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, il quale è morto per noi affinché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui*. La differenza è tutta in questo nuovo punto di osservazione della realtà. La promessa della comunione con il Signore non si interrompe per nessun motivo, perché è fondata sulla solidarietà con l'umanità e proprio nei suoi aspetti più tragici. L'abisso è colmato dalla volontà del Signore che Cristo compie in modo unico e irripetibile.

Si arriva all'affermazione fondamentale, senza la quale non esiste niente e nulla ha capacità di tenuta: la nostra gioia e le ragioni della resistenza sono nell'opera di Dio in Cristo.

Amen. Antonio Adamo